

## Se arrivasse un farmaco che cancella i ricordi negativi...

SPERIMENTAZIONI SUGLI ANIMALI E DILEMMI ETICI

GIUSEPPE O. LONGO



**S**i può condizionare la memoria, che in molti casi diventa parte integrante di patologie da dipendenza o di disturbi post-traumatici? In termini più espliciti: si può agire sulla memoria per cancellare i ricordi sgradevoli? Non entriamo nei particolari tecnici, diciamo solo che per il momento la sperimentazione, basata su un farmaco, riguarda i topi, ma dopodoma- ni potrebbe riguardare anche l'uomo. L'argomento - venuto alla ribalta per una recente relazione a Venezia dell'autorevole studiosa italiana Cristina Alberini, attiva alla Scuola Medica Mount Sinai di New York - suscita immediatamente varie questioni. In primo luogo, interferire con i meccanismi della memoria potrebbe essere giustificato, e utile, in certi casi estremi: malattie degenerative come l'Alzheimer, in cui i ricordi si spappolano, oppure episodi di violenza gravissima, stupri o fatti di sangue, che possono compromettere la conduzione di una vita appena sopportabile. Ma, come accade per tutti i rime-

di, il passaggio dall'uso terapeutico all'uso migliorativo è facile: scoperto il meccanismo, chi decide se e quando usarlo? Il limite tra i ricordi tremendi e i ricordi sgradevoli o incresciosi è facile da trasgredire. Questa sorta di chirurgia plastica della memoria potrebbe diventare la base di un mercato floridissimo, se non addirittura di un fai-da-te spregiudicato. E allora, si obietterà, che ci sarebbe di male? **In fondo tutti desideriamo star bene, anzi meglio!** Vero, ma in primo luogo noi siamo i nostri ricordi, **coincidiamo** con la nostra storia, unica e irripetibile; e perderne una parte, sia pure spiacevole, rischia di compromettere la nostra identità, creandovi dei buchi, delle amnesie, dei vuoti. In secondo luogo, chi ci assicura che il farmaco cancellerebbe davvero i ricordi brutti e non li porterebbe invece in una zona più profonda, da dove irradierebbero dolore come e più di prima e sarebbero più difficili da trattare? Sulla rimozione e sui suoi effetti perversi la psicoanalisi ci ha insegnato molte cose... Ma non basta: l'azione del farmaco sarebbe così selettiva da eliminare solo i ricordi brutti o non andrebbe a toccare e magari a distruggere anche i ricordi belli? **Insomma, quando si toccano i**

meccanismi della memoria si apre una sorta di buco nero che potrebbe assorbire e annientare molte cose. I ricordi brutti, inoltre, hanno un grande valore pedagogico: ci aiutano ad evitare le situazioni pericolose, ci insegnano insomma la paura, il cui valore di sopravvivenza non sarà mai lodato abbastanza. Il ricordo sgradevole di una scottatura ci tiene lontano dal fuoco, ma sopprimendo quel ricordo continueremmo a scottarci.

A proposito di fuoco, Benvenuto Cellini (1500-1571) narra nella sua *Vita* che da bambino, stando davanti al camino acceso, vide saltellare qualcosa tra le fiamme. Il nonno, che sedeva accanto a lui, gli diede un solenne scapaccione e al piccolo Benvenuto esterrefatto disse gravemente: «Questo perché ti ricordi che oggi hai visto una salamandra». Si credeva che la salamandra non fosse attinta dal fuoco e vederla danzare tra le fiamme era spettacolo raro e memorabile. **Il ceffone creò un ricordo sgradevole, certo, ma rinsaldò quello positivo che altrimenti, forse, sarebbe svanito rapidamente:** invece Cellini se ne ricordava benissimo a sessant'anni sonati.